

MAURIZIO CHIERICI

ROMA



Un piccolo segreto fra le righe del libro appena uscito da Sellerio, cronache di un invitato molto speciale: Mario Soldati, «Corrispondenze di guerra», la guerra che accompagna l'avanzata degli alleati nell'Italia 1944. Soldati scrive di uomini e di battaglie assieme ad altri sei giornalisti, uno per ogni foglio di partito. Racconti quotidiani che appaiono nell'*Avanti* ma anche sull'*Unità* con nome diverso; nome del nonno torinese: Francesco Montù.

Nella Roma liberata torna il Soldati di prima: ricominciano i romanzi, ritrova il cinema ispirandosi ad Antonio Fogazzaro per inseguire il trionfo ormai lontano di «Piccolo mondo antico» dove aveva scoperto una ragazza diventata una stella. L'amore perduto di Alida Valli. Protagonista di «Daniele Cortis» nella Cinecittà che riaccende le luci, è Sarah Churchill figlia dell'uomo che rincuorava l'Inghilterra sotto le bombe di Hitler. Una sera Sarah porta a cena un signore: Graham Greene. «Siamo subito diventati amici. Camminavamo nelle notti romane parlando dei romanzi ancora nascosti nella penna». Greene incuriosisce Soldati: intravede ombre e sorprese che eccitano la fantasia. Tra un passo e l'altro, dal sacco dei suoi misteri esce una curiosità un po' divertita: «Prima di andare al fronte qualcuno ti ha dato cinque foglietti battuti su un nastro azzurro: spiegavano ai giornalisti italiani come scrivere le cronache dopo vent'anni di fascismo. Prosa senza svolazzi, precisione, nessuna retorica, mai usare la parola nemico ma truppe tedesche e truppe degli italiani di Mussolini. Insulti proibiti. La Resistenza non era «guerriglia»: patrioti armati. Notizie da controllare con l'obbligo di ricordarne le fonti. E raccontare degli uomini miserie e umanità: non gonfiarne le imprese». Sospiro di Soldati nel ricordare la meraviglia di allora: «Come fai a sapere queste cose?». E il Greene taciturno si scioglie. Negli anni gli dirà: avevo capito di potermi fidare. «Dopo l'università volevo viaggiare. Una sorella funzionaria del M16 (spionaggio del Regno Unito) dà una mano: sotto le pallide spoglie di impiegato consolare comincio il giro del mondo. Anche Sommerset Maughan era partito con gli stessi segreti. Prima missione nella Liberia africana. Ecco la guerra. Bisognava allargare lo stile dell'informazione Bbc ai giornali dei paesi cresciuti lontani dalle buone maniere della democrazia. Ed ho contribuito alla stesura di questi fogli». «Li hai scritti tu?». «Essendo uomo di penna che la diplomazia usava in posti complicati, i miei consigli venivano

accolti». «Solo consigli?». «Diciamo così». «Come potevo immaginarlo: hai sceneggiato perfino i miei articoli». Non arrabbiato, ma insomma.

Raccolgo la voce del vecchio scrittore quando mancano tre giorni al Natale 1990. Dietro le finestre, un giardino sembra campagna. L'afasia gli ruba le parole, ma non spegne la rabbia appena i suoni si confondono: gli occhi cercano un giovane amico, Giuseppe Viola, il quale miracolosamente traduce senza sbagliare. Sì, sì, fa segno Soldati. Proprio così. Tornano le sbracciate capricciose dei giorni di furia appena rallentate dagli anni che sono 86. Qualche volta la vecchiaia è come la nebbia: viene e va. Anche se i gabbiani si distendono nel vento grigio e il mare sciacqua invisibile dietro il cancello della casa di Tellaro, Soldati non immalinconisce. Ma si commuove davanti ad un pioneer gigantesco dove passano le immagini del film che continua a rivedere: «La mano dello straniero», girato a Venezia nel 1953, Alida Valli e Trevor Howard. storia di spie che vengono dal freddo. Soggetto e sceneggiatura di Graham Greene dopo il successo del «Terzo Uomo». Appare Alida al centro dello schermo. Soldati avvicina l'indice alle labbra: «Shhh, adesso parla. Silenzio, per favore». La

Notti romane

«Siamo subito diventati amici. Camminavamo di notte parlando di romanzi nascosti nella penna»

crime di nostalgia.

Per strapparli ai ricordi gli racconto di quando ho incontrato Greene, a Panama, 1977: Fort Gulick Scuola delle Americhe, pedagogia militare che invitava a diffidare della tranquillità nei villaggi «nemici». Assieme ad un giornalista messicano di «Uno Mas Uno» e a un attempato freelance inglese (biglietto da visita Victor G. Fox), dalla terrazza dell'osservatorio affacciato sul lago Gatun, bacino del Canale, osserviamo nel cannocchiale le manovre dei marines in partenza per fronti sconosciuti. Capanne con donne e ragazzi a passeggio. Visione da sabato del villaggio contadino. All'improvviso succede: scoppiano biciclette imbottite di esplosivo. E i ragazzi girano la faccia: uomini armati che sparano. Il vecchio giornalista, occhiali dai cerchi d'oro, camicia aperta sul torace sudato, si arrabbia col colonnello delle pubbliche relazioni: «Questo è cinema. Ci avete presi per bambini? Sono stato in Vietnam, succede in modo diverso». Lo sguardo del giornalista messicano è ammirazione per chi non trema davanti alle alte uniformi, ma anche sollievo: domani andiamo via. Difficile lavorare a lungo con un tipo così. Alla sera, stessi calzoni spiegazzati ma giacca e cravatta, incontriamo Fox nella hall dell'albergo mentre l'ambasciatore di Londra lo accoglie con un inchino e il nunzio apostolico presenta trionfante: «Ecco il grande scrittore cattolico Graham Green...». Greene-Fox ci saluta con un segno della mano.

Soldati lascia perdere Alida: «Lo ha fatto anche con me», grida. «Cambiava sempre

nome». E racconta senza allegria: l'autore de «Il potere e la gloria» era morto nella Svizzera di Vevey nove anni prima. «Una volta mi telefona da Londra. Il nuovo governo della Sierra Leone lo aveva proclamato "eroe letterario". Era stato a Freetown durante la guerra, diplomatico con curiosità misteriose. Intrighi raccontati ne «Il nocciolo della questione». Non aveva voglia di un viaggio da solo e mi ha chiesto di accompagnarlo.

Attento alle forme, e, diciamo, spilorcio come ogni inglese, fa sapere che il «biglietto è di prima classe». Greene sceglie di dormire al City Hotel: il suo romanzo cominciava nella terrazza dell'albergo. «Girava con un taccuino. Scriveva sempre qualcosa. Slacciato, sudato, braghe peste mentre i miei vestiti erano quelli dell'estate di Tellaro, insomma, minimo di dignità. Confondevamo le idee. Chi lo scrittore italiano? E chi è Greene? Il gioco comincia nella biblioteca nazionale. Una ragazza mi viene incontro con aria trasognata: «Mister Greeee, finalmente...». Allunga la mano. «Non credo signorina abbia stretto la mano giusta», provo a rispondere, ma Graham è contento come un bambino. Si presenta sussurrando: «Sono lo scrittore italiano Mario Soldati. Vorrei segnare il suo nome nel mio taccuino». Cosa ti viene in mente, brontolo appena torniamo soli. «Così ci divertiamo», risponde. «Altrimenti noia insopportabile». Andiamo avanti due giorni fino al ricevimento del consolato italiano. Graham si annuncia al padrone di casa: «Mario Soldati, piacere». Il console scoppia a ridere: «Divertente, ma Soldati è quello là».

Quando lascio l'inverno di Tellaro, Soldati ha un regalo: i foglietti azzurri di Greene. «Leggili e falli leggere: i giornalisti di oggi ne avrebbero bisogno». Sei mesi dopo comincia l'estate e il grande vecchio se ne va.

mchierici2@libero.it

Vita di un cosmopolita

**Un protagonista del Novecento
Dai giornali, ai libri alla tv**

Personaggio di rilievo, pur controverso, della cultura italiana del primo e secondo novecento, Mario Soldati nasce a Torino nel 1906. Fin dagli anni della gioventù si mette in luce per la sua predisposizione alla scrittura e alla creatività. Si avvicina al cinema, alla radio, al giornalismo. Dopo le prime esperienze nel campo dello spettacolo («Piccolo mondo antico», la sua prima regia) diventa corrispondente di guerra dalla linea Gotica per l'Unità e l'Avanti. Collaborazioni mantenute anche negli anni del dopoguerra. Buon scrittore («America primo amore», «La giacca verde», «Il vero Silvestri»), ottimo regista cinematografico («Malombra», «Botta e risposta», «Ok Nerone»), pregevole autore tv (famosa l'inchiesta «Viaggio lungo la valle del Po»).